

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

223° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 12 OTTOBRE 1984

INDICE

Organismi bicamerali

Mafia Pag. 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
sul fenomeno della mafia**

VENERDÌ 12 OTTOBRE 1984

Presidenza del Presidente

ALINOVÌ

indi del Vice Presidente

D'AMELIO

Intervengono i presidenti dei gruppi consiliari del comune di Palermo della Democrazia cristiana, dottor Antonino Curatola, del Partito comunista italiano, signora Simona Mafai, del Partito socialista italiano, signor Giuseppe Albanese, del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, avvocato Ettore Maltese, del Partito repubblicano italiano, avvocato Antonino Aricò, del Partito socialista democratico italiano, dottor Renato Palazzo, del Partito liberale italiano, professor Benedetto Cottone, e del Partito di unità proletaria, dottor Emilio Arcuri.

La seduta inizia alle ore 9.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente Alinovi comunica che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Pisanò in sostituzione del senatore Mitrotti, dimissionario.

Comunica, quindi, che, nella riunione di mercoledì 10 ottobre 1984, l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi ha concordato un calendario dei lavori, nel quale sono previste sedute dedicate ad argomenti che la Commissione ha già deliberato di trattare. In particolare, martedì 16 ottobre 1984 si terranno l'audizione del Ministro dell'interno e il dibattito su una presunta divulgazione di atti riservati da parte del deputato Belluscio; avranno luogo quindi l'esame delle circolari e delle dispo-

sizioni amministrative concernenti la normativa antimafia, l'incontro conoscitivo, a norma dell'articolo 17 del Regolamento della Commissione, con il Consiglio superiore della magistratura, l'audizione del Ministro di grazia e giustizia e, nel mese di novembre, l'audizione di Michele Sindona, dopo — s'intende — che questi sarà stato interrogato dai magistrati titolari dei procedimenti per i quali ne è stata concessa l'estradizione. In una delle prossime sedute sarà inoltre sottoposta alla Commissione la richiesta di audizione formulata da Vito Ciancimino.

Il senatore Pisanò chiede di poter illustrare una questione di incompatibilità relativa alla presenza nella Commissione del senatore Vitalone, rilevando che la Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia ebbe a suo tempo ad accertare una responsabilità del citato parlamentare, allora sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, nella sparizione e nella manomissione di alcune bobine riguardanti procedimenti penali per fatti di mafia. Tali responsabilità risultano chiaramente evidenziate in una apposita relazione redatta dal deputato Terranova (VI legislatura, Doc. XXIII, n. 1, allegato 14).

Il presidente Alinovi rileva che — secondo una prassi costante e consolidata, che fa leva su una serie univoca di precedenti — le Commissioni parlamentari i cui componenti sono nominati dai Presidenti delle due Camere sono affatto sprovviste di competenza in ordine alla verifica dei propri poteri. Esse, in altri termini, non possono pronunciarsi — e quindi neppure discutere — sui titoli di ammissibilità dei propri membri e su presunte ipotesi di incompatibilità: per cui la questione sollevata dal senatore Pisanò deve essere dichiarata inammissibile, nè su di essa può essere aperto dibattito.

Il senatore Vitalone, intervenendo per fatto personale, osserva che la persistente negativa disposizione del senatore Pisanò nei suoi confronti deriva, a suo giudizio, da una lontana iniziativa da lui assunta quale pubblico ministero, allorchè ebbe a formulare richiesta di autorizzazione a procedere a carico dello stesso Pisanò per il reato di tentata estorsione aggravata e continuata. Quanto al documento della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia cui il senatore Pisanò ha fatto riferimento, in esso non sono in alcun modo formulate accuse nei suoi confronti, ma vi è solo l'espressione di un dissenso interpretativo sulla modalità di custodia di alcuni corpi di reato.

*AUDIZIONE DEI PRESIDENTI DEI GRUPPI
CONSILIARI DEL COMUNE DI PALERMO*

Il presidente del gruppo consiliare del PDUP Arcuri, rilevata la notevole influenza che alcuni rappresentanti della Democrazia cristiana hanno avuto nella gestione e nelle decisioni adottate dal consiglio e dalla giunta comunale del comune di Palermo dal 1980 ad oggi, si sofferma in particolare su alcune inadempienze e ritardi sospetti verificatisi in questi anni. Ad esempio il piano urbanistico adottato nel 1982 ed il risanamento del castello San Pietro approvato nel 1980 non hanno avuto alcun seguito; l'unico polmone verde della città, il parco della Favorita, non è stato completato, come del resto gli asili nido, che costituiscono un grave problema sociale, con svantaggi evidenti soprattutto per le classi meno abbienti. Sottolinea inoltre che, nonostante l'urgenza, la commissione edilizia comunale non si riunisce ormai da tempo, e che l'intera vicenda relativa agli appalti per la manutenzione delle strade e delle fogne e per l'illuminazione elettrica ha assunto toni grotteschi e scandalosi.

Altri fatti inquietanti riguardano la tesoreria comunale e la vendita al comune delle case destinate agli sfrattati: in proposito, si deve rilevare che fra i nomi dei venditori potrebbero essere individuati alcuni elementi legati alla mafia. Dopo aver sottolineato

il valore della battaglia di opposizione condotta in consiglio comunale dal PDUP, dal PCI ed anche dal PSI, osserva che le dichiarazioni rese dal sindaco Martellucci dinanzi alla Commissione non hanno affrontato, stranamente, l'inquinamento derivante all'attività dell'amministrazione comunale di Palermo dalla presenza del costruttore Pilo; e si sofferma infine sulla circostanza che l'onorevole Lima si sia reso garante con l'allora sindaco Insalaco della richiesta di incontro a questi rivolto da Ciancimino.

Al presidente del gruppo consiliare del PDUP rivolgono quindi domande il deputato Lo Porto, sui rapporti fra l'amministrazione comunale di Palermo e alcuni costruttori « d'assalto » e sulle ragioni per le quali i rappresentanti delle opposizioni non hanno accertato i nomi di coloro che hanno vendute nel 1980 al comune le case per gli sfrattati; il deputato Pollice, sulle iniziative specifiche adottate dal consiglio comunale in ordine alla vicenda dell'appalto per la gestione della tesoreria comunale; il senatore Vitalone, che domanda se vi siano prove del legame asserito fra le inadempienze amministrative denunciate e attività di elementi mafiosi; il senatore Taramelli, che chiede chiarimenti sulle delibere consiliari concernenti la licitazione privata e sugli strumenti di pressione adoperati da elementi mafiosi per incidere sulle attività dell'amministrazione comunale; il deputato Rizzo, che chiede in che modo si sia esercitata l'influenza di Ciancimino sugli organi comunali; il deputato Di Re, che domanda se possa essere dimostrato il legame tra i fatti denunciati ed attività mafiose; e il senatore Martini, che chiede ragguagli precisi sulle somme offerte dalla Banca nazionale del lavoro e dalla Cassa di risparmio di Palermo per la gestione della tesoreria comunale e domanda, infine, su che cosa si basino le affermazioni concernenti l'influenza di elementi mafiosi.

Il presidente del gruppo consiliare del PDUP Arcuri fa presente di non ricordare dato il lungo tempo trascorso, i nomi dei venditori delle case destinate agli sfrattati, che sarebbe tuttavia agevole rintracciare attraverso i verbali delle sedute del consiglio

comunale. Quanto alla gestione della tesoreria comunale, l'intervento dei sostenitori di Ciancimino fece sì che le offerte della Banca nazionale del lavoro e della Cassa di risparmio venissero presentate contemporaneamente, sicchè la gara si risolse in una trattativa privata. Dichiarò poi che i collegamenti fra elementi mafiosi e rappresentanti consiliari esistono senz'altro, piaccia o non piaccia ad alcuni gruppi politici, e che Ciancimino costituisce il fulcro dell'illegale sistema di potere instaurato nel comune di Palermo: vale ricordare, a questo proposito, che i capi delle ripartizioni sono rimasti al loro posto, nonostante l'intendimento dell'ex sindaco Insalaco di rimuoverli. Per quanto riguarda gli appalti, infine, la commissione provinciale di controllo ha espresso numerose osservazioni sulla regolarità dei capitolati, ed è sintomatico che dal 1980 ad oggi il consiglio comunale abbia potuto discutere soltanto dell'appalto da affidare all'impresa ICEM, senza poter intervenire sugli altri.

Il presidente del gruppo liberale Cottone fa presente di non aver potuto seguire con grande diligenza le vicende del comune di Palermo, perchè impegnato soprattutto in attività politiche sul piano nazionale.

Formulano quindi domande il deputato Pollice, che chiede al professor Cottone il suo parere sulla gestione degli appalti nel comune di Palermo; il deputato Lo Porto, che chiede ragguagli sui finanziamenti erogati per opere di risanamento della Cassa per il Mezzogiorno, della quale il professor Cottone è stato consigliere di amministrazione; il senatore Vitalone, che chiede se possano essere individuate fenomenologie riconducibili alla mafia che condizionano l'attività del comune di Palermo; il deputato Antonino Mannino, che chiede al professor Cottone la sua opinione sui rapporti tra mafia e potere politico nell'ambito dell'amministrazione comunale; il deputato Fiorino, che domanda se sia ravvisabile un'influenza di gruppi mafiosi sull'attività del comune di Palermo; il deputato Rizzo, che chiede al professor Cottone, uomo di lunga esperienza politica, se sia in grado di offrire un contributo di conoscenza sui condiziona-

menti mafiosi presenti nell'operato dell'amministrazione comunale; il senatore Salvato, che domanda quale sia la opinione del professor Cottone sulla presenza nella nuova giunta comunale di cinque assessori legati a Ciancimino; il senatore D'Amelio che chiede se vengano influenzate dalla mafia anche le scelte della Cassa per il Mezzogiorno, sulle quali è opportuno — a suo avviso — che la Commissione estenda le sue indagini; e il deputato Carlo Casini, che domanda se i cinque assessori che si dice siano legati a Ciancimino abbiano rapporti con la mafia e se esista o meno nella Democrazia cristiana di Palermo una corrente che fa capo a Ciancimino.

Il presidente del gruppo consiliare liberale Cottone fa presente di non ricordare episodi concernenti singoli appalti, ma sottolinea che la costante posizione del suo partito è stata sempre quella di privilegiare il metodo della gara pubblica. Rileva, quindi, che da consigliere di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ebbe ad assumere assai frequentemente posizioni scomode ed isolate, allochè, malgrado l'apparente rispetto delle prescrizioni di legge, gli sembrava che le pratiche di finanziamento presentassero punti oscuri. Quanto all'influenza della mafia sull'amministrazione comunale, ribadisce di non disporre di elementi concreti, in mancanza dei quali non può pronunciare condanne « per pubblica fama referente » nei confronti di singole persone. Non può pertanto fornire ragguagli sui cinque nuovi assessori che si dice siano legati a Ciancimino, che ebbe occasione di incontrare in una sola circostanza.

Il presidente del gruppo consiliare socialista democratico Palazzo rileva che la ragione del disimpegno del suo partito dall'attuale giunta comunale deve rinvenirsi nelle continuate inadempienze della amministrazione, a cominciare dal risanamento del centro storico, cui non si è posto mano nonostante l'approvazione di un ottimo strumento quale il piano-programma. Fa presente quindi che il suo partito non fornì indicazioni per la sostituzione di un assessore dimissionario per protestare contro il mancato rispetto degli accordi per l'elezione del-

la commissione urbanistica comunale; da quel momento ebbero ad esplodere le contraddizioni interne al partito di maggioranza relativa, che hanno portato alla attuale situazione, caratterizzata — come detto — dal disimpegno del PSDI. Ricorda, infine, che non si è neppure proceduto alla indispensabile ristrutturazione della macchina amministrativa, come testimonia la mancata copertura degli organici.

Formulano quindi quesiti il deputato Lo Porto, il quale — alla luce delle dichiarazioni rese alla Commissione dall'ex sindaco Pucci, che ha riferito di pressioni di Ciancimino esercitate su di lei per il tramite dell'assessore socialdemocratico Murana — chiede per quali ragioni questi sia stato rimosso dall'incarico che ricopriva e quali siano le imputazioni che pendono a suo carico; il deputato Rizzo, che domanda al dottor Palazzo se abbia intrattenuto rapporti con Ciancimino e, nel caso affermativo, fino a quale momento e per quali motivi; il deputato Giacomo Mancini, che chiede quale eco abbiano avuto i grandi delitti di mafia in consiglio comunale e se, in senso a tale organo, si sia discusso, all'indomani dell'omicidio del generale Dalla Chiesa, delle responsabilità morali addebitate dall'opinione pubblica al sindaco Martellucci per la presunta freddezza dei suoi rapporti con il prefetto; il deputato Pollice, che domanda se nell'ambito del consiglio comunale si siano verificati fatti amministrativi rilevanti ai fini della legge n. 646 del 1982; il deputato Antonino Mannino, che — richiamandosi alle considerazioni testè espresse dal deputato Lo Porto — chiede ragguagli sui rapporti privilegiati tra il PSDI e Ciancimino; il deputato Di Re, che chiede se, in materia di appalti, il consiglio comunale abbia osservato le vigenti normative; il senatore Martini, che domanda — riferendosi alle già ricordate dichiarazioni dell'ex sindaco Pucci — se l'influenza di Ciancimino non si eserciti su più di un partito; il senatore Taramelli, che chiede spiegazioni in ordine alla mancata copertura degli organici; il senatore D'Amelio, che chiede quale sia stato l'atteggiamento del PSDI in ordine all'appalto per la manutenzione stradale affidato all'impresa Lesca; e il senato-

re Salvato, che domanda al dottor Palazzo come valuti la circostanza che gli assessorati al patrimonio e alle manutenzioni siano sempre stati affidati a esponenti legati a Ciancimino e quale giudizio ritenga di esprimere sulle recenti dichiarazioni degli ex sindaci Pucci e Insalaco.

Il presidente del gruppo consiliare socialista democratico Palazzo rileva che l'assessore Murana non ha fatto che rivolgere all'allora sindaco Pucci un invito a risolvere problemi interni al partito di maggioranza, dato che l'influenza di Ciancimino, all'epoca responsabile per gli enti locali della democrazia cristiana, era in quel momento da ritenersi scontata. Precisa quindi che di Ciancimino, che non conosce personalmente, Murana non ebbe giammai a parlargli; e che, non avendo mai ricevuto pressioni o intimidazioni mafiose, non ha da offrire in merito testimonianze personali. Fa presente, in seguito che in consiglio comunale ebbero a svolgersi numerosi dibattiti sui più gravi fatti di mafia e che non gli risultano episodi, verificatisi nell'ambito di detto organo, rilevanti ai fini della legge n. 646 del 1982. Quanto agli appalti, sottolinea che il consiglio comunale, attraverso i presidenti dei gruppi, si è sempre espresso per il metodo della gara pubblica, osservando tuttavia che vi è stato sull'argomento un obiettivo travagliato legato al problema occupazionale, giacchè la licitazione privata non poteva ovviamente offrire garanzie in ordine alla conservazione del posto da parte dei numerosi dipendenti delle ditte Lesca e Icem. Occorrerebbe pertanto trovare soluzioni alternative per dare uno sbocco occupazionale a tali dipendenti. Riconosce, poi, che la mancata copertura degli organici dipende anche dal fatto che l'amministrazione comunale non ha posto in essere adempimenti preliminari necessari perchè potessero essere banditi i concorsi e dà notizia, infine, che Murana, inquisito per un presunto illecito edilizio, ha ritenuto nella sua sensibilità di dimettersi dalla carica di assessore, mentre il partito attende naturalmente le conclusioni della inchiesta giudiziaria prima di assumere eventuali determinazioni in merito.

Il presidente del gruppo consiliare repubblicano Aricò, premesso che il PRI ha fatto parte della maggioranza soltanto fino a pochi mesi fa, rileva che la sua parte politica si è sempre preoccupata di assicurare la governabilità della città, cercando in tutti i modi di non offrire spazio all'attività di elementi legati alla mafia. Soffermandosi in particolare sugli appalti per la manutenzione dell'illuminazione pubblica, ricorda quindi che nel 1981 il PRI propose l'istituzione di una società mista con la partecipazione a maggioranza dell'amministrazione comunale, far sì che la gestione del servizio fosse assicurata pienamente salvaguardando nel tempo il mantenimento dei livelli occupazionali; la proposta però non venne approvata, anche perchè i rappresentanti dei lavoratori avanzavano la richiesta di municipalizzazione del servizio, che avrebbe comportato un notevole onere per l'amministrazione comunale, non in grado a quel tempo di sostenerlo. In seguito, essendo in carica il sindaco Pucci, si decise di procedere con il metodo della licitazione privata per assicurare la continuità del servizio; in merito, assicura che il PRI si farà promotore in ogni momento della ricerca di accordi politici il più possibile vasti, per venire a capo nel modo più corretto di una vicenda, nella quale ritiene possano essersi infiltrati alcuni personaggi promotori di attività illegali. Afferma, infine, che, dopo l'omicidio del generale Dalla Chiesa e la caduta della giunta Pucci, si assiste ad una ripetuta mancanza del numero legale che determina la paralisi del consiglio comunale.

Il deputato Pollice chiede al presidente del gruppo consiliare repubblicano se siano mai accaduti, nell'amministrazione comunale di Palermo, fatti che hanno richiesto un atteggiamento fermo da parte del PRI — anche in relazione all'attività di personaggi assai chiacchierati, come l'ex sindaco Ciancimino, Murana e Gunnella, da più parti ritenuti componenti di un vero e proprio « comitato d'affari » — ed in particolare se i repubblicani siciliani abbiano mai avanzato richieste precise di chiarimenti in seno alla giunta comunale, considerato che si tratta

di una parte politica che a livello nazionale si fa portatrice di una linea di rigore morale.

Il deputato Lo Porto, premesso che per un certo periodo l'assessorato all'edilizia privata aveva come titolare un rappresentante repubblicano e ricordato che non sono mai stati presentati i piani urbanistici particolareggiati dopo l'approvazione, avvenuta anni or sono, del piano-programma, sottolinea che tale stato di fatto ha causato il « sacco » di Palermo con il pauroso degrado urbanistico ed ecologico del territorio; e chiede quindi se l'attività di elementi mafiosi abbia trovato agganci negli alti livelli della burocrazia comunale.

Il senatore Ferrara Salute chiede quali siano le modalità di attuazione del programma di risanamento amministrativo del comune di Palermo, oggi in preda al caos; se appaia possibile a breve scadenza il ristabilimento di condizioni di legalità attraverso l'emarginazione di personaggi sospettati di collusioni mafiose; e, infine, se possano fornirsi « statistiche » sull'attività illegale di alcuni rappresentanti politici.

Il deputato Antonino Mannino chiede all'avvocato Aricò se gli risulti che il sindaco Martellucci abbia o meno favorito l'incontro fra la giunta comunale e il generale Dalla Chiesa; cosa abbia fatto nel recente passato l'amministrazione comunale per la utilizzazione del patrimonio delle ex « opere pie »; e se sia a conoscenza delle vaste collusioni fra Ciancimino ed esponenti burocratici e politici del comune di Palermo.

Formulano poi domande il deputato Fiorino, che chiede se l'influenza della mafia sul consiglio comunale si sia modificata dopo l'inizio dell'attività dei consigli circoscrizionali; il deputato Rizzo, che chiede chiarimenti sull'azione concreta posta in essere dal PRI nel consiglio comunale per allontanare gli inquinamenti mafiosi, anche in relazione all'attività delle famiglie Cannella e Pennino e dei costruttori Pilo e Bonura, e su alcuni fatti specifici legati ad attività mafiose; il senatore Taramelli, che chiede se sia possibile individuare con precisione coloro che hanno impedito che il piano-programma urbanistico regolarmente approvato si trasformasse successivamente

in piano regolatore particolareggiato; ed infine il senatore Martorelli, il quale, premesso che una « questione morale » al comune di Palermo esiste e che si tratta di fatto noto a tutti, chiede cosa il PRI siciliano intenda fare per denunciarla in maniera completa all'opinione pubblica, in modo da superare lo stato di illegalità ora presente e da controbattere l'influenza nefasta esercitata sulla giunta comunale da ben cinque assessori legati a Ciancimino.

Il presidente del gruppo consiliare repubblicano Aricò afferma che il suo partito, se venisse a conoscenza di fatti illegali specifici, li denuncierebbe prontamente, e che non ha notizia dell'esistenza di alcun « comitato d'affari », quale quello cui si è riferito il deputato Pollice. Quanto al cosiddetto « sacco » di Palermo, ricorda che esso è stato compiuto negli anni dal 1962 al 1984 e che i piani particolareggiati erano di competenza dell'assessorato all'urbanistica, cui non è stato preposto alcun rappresentante repubblicano. Ritene possibile che in passato vi siano state infiltrazioni mafiose a livello burocratico, individuabili però, almeno per la sua parte politica, soltanto *a posteriori*: a questo proposito il PRI ha proposto di istituire la rotazione degli incarichi di maggiore responsabilità, anche se si deve riconoscere — e in questo consente con rilievi espressi da più parti — che effettuare una rotazione molto frequente inciderebbe negativamente sul buon andamento amministrativo.

Sottolineato che la mancata attuazione dei progetti della giunta è dipesa non certo dal suo partito, ma da divisioni intervenute all'interno del partito di maggioranza relativa, esprime preoccupazione per la perdita di credibilità del sistema partitico: il PRI si adopererà per allontanare ogni possibile sospetto di collusione mafiosa e per pervenire a formule di governo della città che non abbiano altro obiettivo che quello del bene pubblico. Dichiarò quindi di non conoscere personalmente alcuna attività dell'amministrazione comunale che si possa ritenere di origine mafiosa, trattandosi di una cattiva gestione da porre in relazione — lo ribadisce — a difficoltà insorte nell'ambito del-

la DC. Fa quindi presente di non saper nulla circa l'utilizzo del patrimonio delle ex « opere pie »; di non aver mai subito pressioni da parte di personaggi legati a Ciancimino; e di aver avuto rapporti politici soltanto con il presidente del gruppo consiliare democratico cristiano ed ora con il commissario Felici. Afferma inoltre che i consigli circoscrizionali hanno collaborato validamente con la giunta comunale, avanzando proposte concrete per la soluzione di molti problemi, in particolare per la bonifica del territorio. Dopo aver dichiarato di non possedere elementi sull'attività dei costruttori Pilo e Bonura, rileva che, a suo giudizio, all'approvazione del piano-programma non abbia fatto seguito la definizione dei piani particolareggiati per il mancato conferimento degli incarichi per la loro redazione. Osserva poi che gli sembra siano quattro, e non cinque, gli assessori legati a Ciancimino presenti nell'attuale giunta, cui preannuncia una netta e decisa opposizione repubblicana, sottolineando infine che si adopererà in tutti i modi perchè nel capoluogo siciliano emerga con forza la « questione morale ».

Il presidente del gruppo consiliare del MSI-DN Maltese sottolinea che le numerose interrogazioni presentate dalla sua parte politica in riferimento agli appalti non hanno mai ottenuto risposta da parte delle diverse amministrazioni comunali, le quali non hanno mai chiarito le ragioni del ritardo nella presentazione degli elaborati necessari per discutere degli appalti prossimi alla scadenza. Si è così consentito che l'appalto per le manutenzioni elettriche fosse prorogato per quattro anni; e si è fatto ricorso al ricatto occupazionale per sostenere che dovesse adottarsi il metodo della trattativa privata. Altro grave nodo è poi quello dei fitti: in proposito, occorre ricordare che l'iniziativa politica del MSI-DN condusse alla istituzione, nel 1980, di una apposita commissione consiliare, che i sindaci Martellucci e Pucci si sono poi rifiutati di rinnovare nel nuovo consiglio comunale. Anche le interrogazioni presentate sull'argomento dal gruppo MSI-DN non hanno ricevuto risposta. Dopo aver fatto presente che i concorsi non sono stati banditi anche a causa

degli scontri interni verificatisi nell'alta burocrazia comunale e che i competenti uffici comunali hanno dichiarato di non essere in grado di quantificare l'importo relativo alla revisione dei prezzi, osserva infine che Ciancimino interveniva per conto della democrazia cristiana su tutti gli affari riguardanti gli enti locali, dei quali era il responsabile, e che, fino alla nomina a sindaco di Camilleri, inviava suoi rappresentanti in consiglio comunale per seguire i lavori e per dare indicazioni di comportamento.

Formulano quindi quesiti all'avvocato Maltese i deputati Antonino Mannino, che chiede se l'elezione di un consigliere del MSI-DN quale componente della commissione urbanistica sia stata frutto di un preventivo accordo e quale valutazione sia da darsi dell'assenza di due consiglieri appartenenti a tale forza politica nella seduta in cui sono stati eletti i componenti della giunta; e Lo Porto, il quale domanda quale sia stata l'influenza di Ciancimino nel periodo in cui il PCI faceva parte della maggioranza di solidarietà nazionale; come sia potuto accadere, con riferimento allo scandalo Pitagora, che il tentativo di moralizzazione del sindaco Pucci sia stato boicottato da due esponenti del MSI-DN, secondo quanto la stessa professoressa Pucci ha dichiarato alla Commissione; per quale ragione le opposizioni non siano riuscite ad incidere sulle vicende relative agli appalti per le manutenzioni; quale sia la situazione delle refezioni scolastiche, se esista un elenco delle ditte venditrici delle case destinate agli sfrattati; ed infine quali siano i partiti rappresentati nell'organo di controllo sugli atti del comune e come abbiano operato, in seno a tale organo, gli esponenti delle forze di opposizione.

Il presidente del gruppo consiliare del MSI-DN Maltese fa presente che l'attacco portato da due consiglieri della sua parte politica al sindaco Pucci era dovuto al fatto che una loro interrogazione urgente sul caso Pitagora, presentata quattro mesi prima, non aveva ancora ricevuto risposta, a causa dell'atteggiamento dello stesso sindaco, che non fece esplodere lo scandalo fino a quando il segretario generale del comune

non ebbe ad assumere un deciso atteggiamento. Quanto all'elezione di un consigliere del MSI-DN quale componente della commissione urbanistica, essa fu dovuta esclusivamente all'azione dei franchi tiratori. Dopo aver sottolineato che la sua parte politica fu la prima a chiedere lo scioglimento del consiglio comunale, spiega quindi le ragioni dell'assenza di due consiglieri del MSI-DN nella seduta cui ha fatto riferimento il deputato Antonino Mannino. Chiarisce poi che l'importantissimo ruolo di elemento-pilota dell'amministrazione comunale svolto da Ciancimino ebbe modo di dispiegarsi ampiamente anche negli anni della solidarietà nazionale, nei quali il gruppo comunista espresse voto favorevole ovvero si astenne nei confronti del novantanove per cento delle delibere approvate dal consiglio comunale; fa presente, con riferimento agli appalti per le manutenzioni, che il compito delle opposizioni è stato reso particolarmente difficile — oltre che dal comportamento degli uffici, che hanno persino ostacolato la lettura degli atti — dal fatto che i sindaci Martellucci e Pucci si sono rifiutati di portare il problema in aula; fornisce i chiarimenti richiestigli in materia di refezioni scolastiche; e rileva, infine, che tutti i partiti tranne il MSI-DN sono rappresentati nella commissione provinciale di controllo sugli atti dei comuni, sul cui operato sarebbe opportuno — secondo il giudizio dello stesso segretario generale del comune di Palermo — che la Commissione decidesse di indagare.

Il presidente del gruppo consiliare socialista Albanese rivendica la coerenza dei comportamenti assunti dalla sua parte politica, sia nei periodi in cui ha fatto parte della maggioranza, sia in quelli in cui si è trovata all'opposizione, ricordando in particolare che i periodi di permanenza di esponenti socialisti all'assessorato all'urbanistica sono stati caratterizzati da un forte impegno teso a creare gli strumenti tecnici per mettere mano al risanamento del centro storico. Anche in relazione agli appalti i socialisti hanno condotto una lunga battaglia per allontanare le influenze illecite, facendosi per primi promotori della proposta

di ricorrere al metodo della licitazione privata per il rinnovo delle manutenzioni. Nonostante l'impegno socialista, non si è purtroppo riusciti a cambiare strada, giacchè i contrasti interni alla democrazia cristiana, scaricandosi sulla amministrazione comunale, ne hanno di fatto determinato la paralisi. Dopo aver rilevato che anche il mancato espletamento dei concorsi deve ascrivere alle responsabilità del partito di maggioranza, conclude sottolineando che nella posizione socialista, sempre caratterizzata dalla lotta contro il malcostume, non deve vedersi morbidezza, bensì consapevole disponibilità ad assicurare un governo alla città.

Pongono quindi domande il senatore Martini, che chiede se nell'attività dell'amministrazione comunale di Palermo sia ravvisabile l'influenza di collusioni mafiose; il deputato Lo Porto, il quale — alla luce delle durissime critiche formulate nei confronti del comune, ed in particolare dell'assessorato all'urbanistica, dalla Regione e dalla Avvocatura erariale — chiede quale sia la ragione delle gravi indempienze che hanno dato luogo a tali critiche e se esse siano ricollegabili all'intervento di interessi mafiosi; il deputato Carlo Casini, che domanda se il presidente del gruppo consiliare socialista sia in grado di indicare persone o fatti specifici, che appaiano rispettivamente veicoli o testimonianze di presenze mafiose; il deputato Rizzo, che chiede quali siano i collegamenti dell'attuale giunta con Ciancimino e per quale motivo siano sempre stati affidati a esponenti cianciminesi alcuni assessorati-chiave; il deputato Fiorino, che domanda ragguagli sul ruolo delle diverse istanze cittadine — ed in particolare dei consigli circoscrizionali — nella lotta contro la mafia; il deputato Pollice, che chiede se il PSI abbia mai riscontrato illeciti nell'attività dell'amministrazione comunale; il senatore D'Amelio, che domanda se, ad avviso del presidente del gruppo consiliare socialista, appaia verosimile una ricostruzione che individua nella democrazia cristiana una piovra capace di coartare non soltanto le forze di opposizione, ma perfino i suoi alleati; e il senatore Flamigni,

che chiede ragguagli sulla situazione dell'edilizia scolastica, alla luce della circostanza che, anni or sono, molte scuole avevano sede in locali di proprietà del presunto boss mafioso Vassallo.

Il presidente del gruppo consiliare socialista Albanese precisa di non essere in grado di individuare fatti specifici attribuibili a persone determinate, che sarebbero stati certamente denunciati all'autorità giudiziaria, ma di avvertire, tuttavia, che grava su Palermo una cappa oppressiva, contro la quale il suo partito lotta incessantemente. Anche su Ciancimino — cui nel passato consiglio comunale si richiamavano esplicitamente alcuni consiglieri — non dispone di elementi ulteriori rispetto a quelli che sono a conoscenza della pubblica opinione. Quanto ai consigli circoscrizionali, il decentramento, strumento essenziale per lottare contro il malcostume, è ancora sulla carta, giacchè anche sulle istanze di quartiere si è riverberata la situazione di non governo che ha caratterizzato il comune. Dopo aver ribadito che, in relazione al rinnovo degli apparati per le manutenzioni, i socialisti si sono fin dall'inizio pronunciati per il metodo della licitazione privata, sottolinea che il PSI si è schierato all'opposizione nei confronti di numerose delibere — come, per esempio, per l'acquisto delle case per gli sfrattati — e che, quando ha fatto parte della maggioranza, ha sovente bloccato provvedimenti di cui non condiveva l'ispirazione; e fa presente, infine, che, all'epoca della sua elezione a consigliere comunale, il presunto boss Vassallo non ha avuto rapporti con l'amministrazione.

Il presidente del gruppo consiliare comunista Mafai, dopo aver dichiarato che le inadempienze amministrative del comune di Palermo sono a suo giudizio riferibili al fenomeno mafioso, afferma che Ciancimino ha esercitato una influenza costante sulla democrazia cristiana, anche dopo la sua uscita da tale partito. Attualmente sono presenti in giunta cinque assessori legati a Ciancimino, che ha determinato l'elezione di sette consiglieri comunali, la cui successiva confluenza in altre correnti ha consentito l'assorbimento nella medesima orbita di al-

tri tre consiglieri. La giunta neoeletta deve essere quindi giudicata assai negativamente, anche alla luce della ben nota tiepidezza del sindaco Martellucci nella lotta contro la mafia. Quanto agli appalti, a Palermo si avverte la presenza soffocante dei potentati economici che fanno capo a Cassina e a Parisi. In proposito, il fortissimo dislivello dei costi delle manutenzioni, rispetto ad altre grandi città, fa sospettare che vi siano profitti illegittimi. Può darsi che condizionamenti mafiosi siano sorti in occasione del sequestro del figlio di Cassina, rilasciato senza che venisse pagato riscatto. Fatto gravissimo è che le decisioni in materia di appalti vengano prese sempre fuori dalle sedi istituzionali: dal 1980 nessun testo di delibera relativa agli appalti per le manutenzioni è stato esitato dalla giunta comunale. Gli stessi Pucci e Insalaco, che pure hanno operato una scelta politica a favore della licitazione privata, non hanno firmato testi di delibere in tal senso, la delibera essendo stata firmata, successivamente, dal commissario *ad acta*. C'è poi da rilevare, con riferimento a lavori diversi da quelli di manutenzione, che vi sono alcuni appalti bloccati, mentre, d'altra parte, vi sono appalti assai lucrosi che talune ditte si aggiudicano senza concorrenti.

Altra istanza in cui si riscontrano infiltrazioni mafiose è rappresentata dalle aziende municipalizzate: basti considerare, al riguardo, che presidente dell'acquedotto è stato per lungo tempo Vincenzo Zanghì, ora accompagnatore di Ciancimino a Patti. Dopo aver accennato agli acquisti di immobili e di edifici, sottolinea, infine, che dipendenti comunali arrestati per fatti di mafia appena tornati in libertà vengono reintegrati nei medesimi posti che occupavano prima dell'incriminazione.

Formulano quindi domande il senatore Vitalone, il quale — dopo aver rilevato che, se tutti i problemi che affliggono l'amministrazione comunale di Palermo fossero riconducibili alla persona di Ciancimino, essi potrebbero dirsi ormai risolti — chiede come mai dal 1976, allorchè venne espresso un duro giudizio sullo stesso Ciancimino nella relazione della Commissione parlamen-

tare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, l'opposizione comunista non abbia creato i presupposti per rimuovere una situazione già additata alla pubblica opinione da una fonte autorevolissima quale la Commissione d'inchiesta e domanda, quindi, quante volte si sia provveduto ad inoltrare denunce all'autorità giudiziaria; il deputato Lo Porto, che chiede se la ditta CAMST, concessionaria di alcuni servizi comunali di refezione, sia in qualche modo collegata al PCI; il senatore Flamigni, che domanda se alla signora Mafai risultino momenti di tensione nei rapporti tra il sindaco Martellucci e il generale Dalla Chiesa; il deputato Pollice, che chiede quanti casi di inadempienze amministrative dovute ad influssi mafiosi siano stati denunciati alla magistratura; il deputato Fiorino, che chiede se vi sia o meno un riscontro tra l'impiego nella lotta contro la mafia profuso dai diversi partiti e gli esiti conseguiti sul piano del consenso elettorale; e il deputato Rizzo, che domanda per quale ragione si sia proceduto con ritardo al rinnovo dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate, se sia vero che si fecero, nella circostanza, nomi di persone sospettate di avere rapporti con la mafia e quale giudizio debba esprimersi sulla permanenza nella carica di sindaco di Camilleri, nonchè sulla presenza nell'attuale giunta di cinque assessori legati a Ciancimino, in ordine ai quali formula, infine, precise richieste di chiarimenti.

Il presidente del gruppo consiliare comunista Mafai — dopo aver sottolineato che il PCI ha invano tentato di rimuovere la situazione denunciata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta e che lo stesso omicidio di Pio La Torre va interpretato alla luce di questo sforzo — fa presente che il suo partito ha inoltrato alla magistratura alcune denunce concernenti gli appalti, delle quali fa menzione, ma rileva che, come forza politica, ha naturalmente inteso privilegiare, rispetto alla via giudiziaria, la strada della mobilitazione popolare. Dopo aver ribadito che le disfunzioni che si riscontrano nel comune di Palermo debbono essere messe in relazione con la pesante presenza dei potenti, precisa che la CAMST è un ente

autonomo, che si ricollega al movimento cooperativo e non ha alcun rapporto con il PCI, ancorchè alcuni suoi dirigenti siano comunisti; ed afferma di non aver individuato irregolarità negli appalti per le refezioni scolastiche, aggiudicati con il metodo della licitazione privata. Quanto alla mancata solidarietà del sindaco Martellucci nei confronti del generale Dalla Chiesa, essa si manifestò innanzi tutto su alcune questioni protocollari: all'invito di Dalla Chiesa perchè la giunta comunale si recasse in prefettura, Martellucci replicò difatti che doveva prima il prefetto andare in comune per incontrare il sindaco, giudicando successivamente inutile l'incontro con la giunta. Sembra, poi, che il sindaco si sia lamentato con il Ministro dell'interno dell'epoca dell'invadenza del generale. Sull'argomento ampi ragguagli dovrebbe essere in grado di fornire il segretario generale del comune di Palermo. Dopo aver sottolineato, in riferimento alla domanda posta dal deputato Fiorino, l'esigenza di conquistare la maggioranza della popolazione alla causa della lotta contro la mafia, ricorda il forte impegno della sua parte politica per il rinnovo dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate, per i quali erano state proposte alcune candidature di personaggi discutibili, poi ritirate grazie alla ferma opposizione comunista; pone in evidenza che i cianciminiani hanno sempre avuto nelle loro mani l'assessorato alle manutenzioni; fornisce i chiarimenti richiesti dal deputato Rizzo su alcuni assessori della nuova giunta legati a Ciancimino; si sofferma sull'acquisto delle case per gli sfrattati; dichiara di giudicare gravissima la vicenda della firma da parte del sindaco Camilleri dei mandati di pagamento per revisione prezzi bloccati da Pucci e Insalaco, mandati che, in mancanza dell'assessore alle finanze, vennero firmati dall'assessore al turismo Arcudi; accenna, infine, ai problemi della tesoreria comunale, degli affitti di locali per scuole e del frequente coinvolgimento di dipendenti comunali in fatti di mafia.

Il presidente del gruppo consiliare democratico cristiano Curatola — premesso che la DC è al governo della città di Palermo

da circa 30 anni, pur con diversi alleati politici, e che ciò, evidentemente, è dipeso dalla volontà degli elettori — rileva che la sua parte politica a più riprese ha elaborato proposte miranti a creare una forte coscienza civile, baluardo indispensabile per combattere il fenomeno mafioso; e ciò si è evidenziato anche nei comportamenti amministrativi, con la definizione di una sorta di codice per le forze politiche tale da rendere trasparente ogni atto adottato dal consiglio comunale. Sforzo precipuo della Democrazia cristiana è stato quello di assicurare sempre e comunque il governo della città, per non creare vuoti di potere atti a favorire l'infiltrazione mafiosa. La Democrazia cristiana non si è mai erta a difesa di interessi illegali, essendo un partito democratico e popolare e non intendendo incrinare l'immagine che si è guadagnata in questi lunghi anni presso gli elettori: il caso Ciancimino è da ritenere un incidente di percorso, del resto a tutti noto, ma l'ex sindaco fu costretto alle dimissioni anche per il fermo atteggiamento del partito. Non si possono dimenticare, del resto, coloro che sono caduti per mano omicida anche nelle file del partito di maggioranza relativa. La Democrazia cristiana ha iniziato il suo rinnovamento presentando alle elezioni amministrative del 1975, ed a quelle del 1980, una lista di candidati assolutamente non compromessi con le vicende del passato. In questo momento la situazione del partito è, per così dire, azzerata dopo l'invio in Sicilia del commissario Felici da parte della segreteria nazionale.

Circa l'annoso problema degli appalti, ritiene che esso si incentri nella necessità di assicurare la trasparenza dei procedimenti amministrativi, cui si aggiunge l'esigenza di salvaguardare i livelli occupazionali, sempre insoddisfacenti e tali da creare addirittura possibili ripercussioni sull'ordine pubblico: vanno ricordate, a questo proposito, le vicende verificatesi all'epoca delle giunte Pucci e Insalaco.

Il deputato Antonino Mannino chiede quali siano state le motivazioni per cui il gruppo consiliare democratico-cristiano non votò a favore del codice di comportamento

proposto dal gruppo comunista; per quali motivi non avvenne l'incontro tra la giunta comunale ed il generale Dalla Chiesa; in che modo Ciancimino intendesse esercitare controlli preventivi sugli atti dell'amministrazione comunale e se al dottor Curatola siano state rivolte pressioni in tal senso.

Il deputato Fiorino chiede quali siano le ragioni dell'allontanamento dalla Democrazia cristiana di forze politiche che negli ultimi anni avevano fatto parte delle maggioranze consiliari; e per converso, del passaggio allo stesso partito di consiglieri eletti in altre liste.

Il deputato Rizzo — dopo aver rilevato che la Democrazia cristiana non ha fatto pressocchè nulla per dimostrare di voler avviare un processo di reale rinnovamento, come provano le recenti dichiarazioni degli ex sindaci Pucci e Insalaco sulla perdurante influenza di Ciancimino e la presenza nella nuova giunta di assessori legati a questo personaggio — chiede al dottor Curatola se non abbia a suo tempo rinunciato all'incarico di assessore alle manutenzioni per timore di fare uno sgarbo ai ciancimini; e se, ed in quale occasione per l'ultima volta, abbia incontrato Ciancimino.

Il deputato Pollice domanda al dottor Curatola se faccia parte della corrente che fa capo all'onorevole Lima; se sappia qualcosa dell'incontro richiesto da Ciancimino all'ex sindaco Insalaco; se in qualche occasione abbia rilevato irregolarità in procedimenti amministrativi; quale fosse, nella giunta di cui faceva parte, il margine di autonomia degli assessori; e, infine, cosa il suo gruppo intenda fare perchè gli assessori legati a Ciancimino siano estromessi dall'attuale giunta.

Il deputato Di Re, chiede ragguagli sull'efficacia della normativa introdotta dalla legge n. 646 del 1982 ai fini della lotta contro la mafia e domanda, quindi, se le disfunzioni verificatesi nel comune di Palermo siano di natura soltanto amministrativa ovvero siano legate ad attività mafiose.

Il deputato Lo Porto chiede se sia vero che ogni attività comunale è influenzata,

secondo le dichiarazioni dell'ex sindaco Insalaco, da un « comitato d'affari » composto da Ciancimino, Lima e Gioia.

Il senatore Martorelli chiede al dottor Curatola quali siano le basi su cui egli fonda la certezza che nel governo della città di Palermo non si annidi la mafia, perdurando la presenza di ciancimini in vari livelli dell'amministrazione comunale. Premesso che l'immagine degli amministratori è risultata fortemente compromessa dopo l'emissione del mandato di cattura a carico di Tommaso Buscetta e che si sono evidenziate responsabilità a carico di alcuni ciancimini, chiede quindi perchè il partito di maggioranza non faccia tutto quello che è nelle sue possibilità per allontanare tali personaggi dall'attuale giunta.

Il senatore Flamigni, traendo spunto dalle risultanze dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e dal sicuro legame tra Ciancimino e i corleonesi, mandanti di alcuni terribili delitti, chiede come sia stato possibile, nonostante tutto ciò, che un uomo di tal fatta sia rimasto segretario della Democrazia cristiana di Palermo per ben sedici anni ed addirittura responsabile del partito per gli enti locali. La realtà è che i ciancimini godono ancora di notevole potere nell'amministrazione comunale, fornendo le stampe all'attuale giunta monocolora.

Il senatore D'Amelio protesta vivamente per il tono accusatorio presente in alcuni interventi e sottolinea che i lavori della Commissione debbono mantenersi entro i limiti delle competenze di questa, senza debordare in attività inquisitorie proprie delle commissioni d'inchiesta. Poichè tutti concordano sul fatto che Ciancimino ha rappresentato il centro di ogni collusione con la mafia; e poichè la Democrazia cristiana, cosciente di questo, ne ha conseguentemente provocato le dimissioni dal partito, è urgente fare definitivamente chiarezza sull'argomento, sbarazzandosi di questo « cadavere »: a nome della sua parte politica, chiede pertanto che Ciancimino sia ascoltato al più presto dalla Commissione.

Il presidente Alinovi, dopo aver fatto presente che la proposta di ascoltare Ciancimino sarà discussa in una delle prossime sedute della Commissione, domanda al dottor Curatola ragguagli sulle maggioranze formatesi, durante la permanenza nella carica di sindaco della professoressa Pucci, in merito agli appalti, e in particolare sulla opzione per il metodo della licitazione privata, ed altresì se a suo giudizio le dimissioni della stessa professoressa Pucci siano state dovute all'influenza dei cianciminesi. Chiede quindi notizie sull'incontro avuto dal sindaco Martellucci con il prefetto Dalla Chiesa e se sia da ritenere positivo o negativo il mancato successivo incontro del generale con la giunta. Domanda, infine, se l'amministrazione comunale abbia compiutamente valutato quanto affermato nella relazione di minoranza, a firma dei deputati La Torre e Terranova, della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia e se la morte di La Torre sia da mettere in relazione con la sua battaglia contro la mafia.

Il presidente del gruppo consiliare democristiano Curatola rileva che la proposta comunista sul codice di comportamento, se approvata, avrebbe potuto rappresentare in realtà un ostacolo per lo snellimento delle procedure, se non accompagnata contemporaneamente da una crescita della coscienza civile. Ricorda che non venne data notizia ufficiale alla giunta comunale della richiesta di incontro formulata dal generale Dalla Chiesa e dichiara di non sapere se gli ex sindaci Insalaco e Pucci abbiano ricevute indebite pressioni. Afferma di conoscere Ciancimino, con il quale peraltro non ha mai avuto rapporti sostanziali e che, dopo le dimissioni dal partito, non ha più incontrato. Rileva quindi che le divisioni insorte nell'ultimo periodo nell'ambito della democrazia cristiana hanno scatenato gli appetiti degli altri gruppi consiliari, che hanno ravvisato in ciò la premessa per conquistare nelle prossime elezioni amministrative maggiori consensi. È vero che dal 1980 ad oggi la difficoltà maggiore incontrata dal suo partito si deve rinvenire in un mancato completo rinnovamento: però la democrazia cristiana si è posto il problema ed ha la con-

creta volontà di risanarsi, mentre la stessa cosa non può dirsi per altre forze politiche, anch'esse bisognose di rinnovamento nonostante la loro ridotta rappresentanza consiliare. Riconosce, poi, in risposta al deputato Rizzo, che probabilmente qualche procedimento amministrativo non ha avuto il pregio della trasparenza, ma sottolinea che far emergere situazioni di contraddizione e di vischiosità è compito dell'opposizione, che non vi ha adempiuto, mentre la democrazia cristiana ha inteso con la giunta monocolore assicurare un governo alla città e rimediare a quel vuoto di potere che, senza la solidarietà e le intese con le altre forze politiche, avrebbe favorito l'infiltrazione di elementi mafiosi. Che nella giunta vi siano personaggi legati da amicizia a Ciancimino è possibile, ma ciò non è sufficiente per colpevolizzare indiscriminatamente una parte politica. Quanto alla sua rinuncia all'assessorato alla manutenzione, ricorda il contenuto di una lettera inviatagli dal senatore Coco il 9 luglio 1983, da cui si evince che il presidente del gruppo consiliare non avrebbe potuto mantenere l'assessorato in questione. Rispondendo al deputato Pollice, fa presente che Salvatore Lima fa parte della « corrente » andreottiana, in cui anch'egli si riconosce, e di non sapere nulla circa l'incontro fra Ciancimino ed Insalaco. Per quanto è a sua conoscenza, non vi sono stati atti amministrativi illegali: se ne avesse avuto sentore, avrebbe senza ritardo informato la magistratura. Dopo aver rilevato che durante la giunta Martellucci non si è mai abdicato al principio della collegialità, afferma di non ritenere necessario lo scioglimento del consiglio comunale al fine di emarginare personaggi legati in qualche modo a Ciancimino, avendo la democrazia cristiana la responsabilità primaria di assicurare comunque un governo alla città di fronte al dilagare del fenomeno mafioso. Dichiara quindi di ritenere negativa per la città di Palermo l'instabilità delle giunte comunali, cadute in circostanze sempre diverse, mai però in conseguenza di disaccordi sulla gestione degli appalti. Fa presente, poi, di non conoscere le dichiarazioni dell'ex sindaco Insalaco sull'esistenza nel con-

siglio comunale del « comitato d'affari », citato più volte dai rappresentanti dell'opposizione: in ogni caso, esso non riguarda i partiti, ma tutt'al più singoli uomini appartenenti ai partiti. In risposta al senatore Martorelli, sottolinea che soltanto l'azione congiunta della maggioranza e dell'opposizione del consiglio comunale potrà sconfiggere la mafia. Quanto al proposito della mafia di partecipare alla spartizione dei diecimila miliardi destinati al risanamento del centro storico di Palermo, si meraviglia che ancora non sia stato avviato tale risanamento essendo presenti nella giunta — come si dice da più parti — elementi legati alla mafia. Assicura, in merito, che la democrazia cristiana si adopererà in tutti i modi perchè tale ingente somma non vada a beneficio del sistema mafioso. Ribadisce, ancora, malgrado la contraria opinione espresa in proposito dal deputato Lo Porto e dal presidente Alinovi, che nè la giunta Pucci nè quella Insalaco cadde per la vicenda degli appalti, come si evince dalle immediate dichiarazioni degli stessi ex sindaci. In particolare, la professoressa Pucci attribuì le sue dimissioni alla decisione di un assessore socialdemocratico di non fare più parte della giunta e alla conseguente decisione dei rappresentanti della maggioranza, che non ritennero ulteriormente prorogabile quella esperienza amministrativa. Dichiarò, infine, che Pio La Torre condusse una decisa battaglia alla mafia e che questo è il motivo per cui, al pari di altri, venne assassinato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Flamigni propone che la Commissione chieda all'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa di avvalersi dei suoi poteri di accesso nelle pubbliche amministrazioni per effettuare presso il comune di Palermo un'indagine sulla correttezza amministrativa nella gestione degli appalti e su quant'altro emerso nel corso delle due ultime sedute della Commissione, i cui resoconti stenografici dovrebbero essere all'uopo trasmessi allo stesso alto commissario.

Il senatore Vitalone osserva che, allo scopo di recuperare un concetto più complessivo degli accertamenti che competono alla Commissione, occorre acquisire copia dei processi verbali delle dichiarazioni rese da Tommaso Buscetta, magari invitando i magistrati procedenti a coprire con *omissis* le parti che richiedono il mantenimento del segreto ai fini del prosieguo delle indagini. Manca difatti, nella motivazione dei mandati di cattura, la descrizione — di grande interesse per la Commissione — del fenomeno mafioso in tutti i suoi radicamenti e diramazioni. Dichiarò quindi di concordare con il senatore D'Amelio sull'esigenza di approfondire la conoscenza del personaggio Ciancimino — a carico del quale dagli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia si rileva esistesse una vasta congerie di procedimenti, presumibilmente ormai conclusi, di cui questa Commissione non ha traccia — allo scopo di comprendere come un sistema definito di potere criminale abbia potuto vivere e prosperare senza che uno dei meccanismi istituzionali abbia risposto nei modi dovuti. In ordine a Ciancimino, rileva infine che occorre altresì acquisire copia del provvedimento di prevenzione recentemente adottato a suo carico.

Il deputato Rizzo dichiara di consentire con la proposta avanzata dal senatore Flamigni, aggiungendo che occorrerebbe altresì estendere gli accertamenti al settore degli affitti, nonchè acquisire un elenco completo delle imprese con le quali l'amministrazione comunale ha intrattenuto rapporti contrattuali. Propone quindi che, alla luce dei riferimenti alle strutture burocratiche emersi nel corso dell'odierna audizione, la Commissione deliberi di ascoltare il segretario generale del comune di Palermo. Quanto alle proposte formulate dal senatore Vitalone, rileva che — sebbene le dichiarazioni di Buscetta rivestano grandissimo interesse — la Commissione, non disponendo dei poteri dell'autorità giudiziaria, non è in grado di superare il segreto istruttorio, per cui può solo invitare i magistrati a trasmetterle gli atti quando non esisteranno più ragioni di tutela del segreto o, al massimo, chiedere

loro un'informativa di carattere generale che salvaguardi il segreto stesso. Deve invece esprimersi avviso favorevole in ordine all'acquisizione della documentazione giudiziaria concernente Ciancimino, cui il senatore Vitalone ha fatto riferimento.

Il presidente Alinovi invita i senatori Flamigni e Vitalone a precisare per iscritto le loro proposte, rilevando che non gli sembra opportuno chiamare in questo momento la Commissione a pronunciarsi su di esse, stante la presenza in aula di un numero troppo esiguo di commissari. Ritiene invece che possa essere immediatamente accolta la proposta di ascoltare il segretario generale del comune di Palermo; e dichiara di giudicare opportuna l'acquisizione della documentazione concernente le imprese che hanno intrattenuto rapporti contrattuali con l'amministrazione comunale, delimitando però il campo d'indagine sulla base dell'entità economica di tali rapporti.

Il deputato Lo Porto osserva che l'esercizio dei poteri di accesso da parte dell'alto commissario può essere attivato non dalla Commissione, ma dal Ministro dell'interno: per cui la Commissione deve piuttosto accertare se tali poteri siano stati esercitati in maniera adeguata. Dichiara quindi di consentire sulla proposta di ascoltare il segretario generale del comune di Palermo, ma

sottolinea l'esigenza di allargare anche alla provincia di Palermo e alla stessa Regione siciliana l'ambito dell'indagine, procedendo in particolare ad audizioni dei presidenti della provincia degli ultimi dieci anni, dei presidenti dei gruppi consiliari della provincia e della Regione, dei segretari regionali dei poteri politici, del segretario generale della provincia, del presidente e dei componenti delle commissioni di controllo sugli atti dei comuni delle province di Palermo e Trapani.

Il presidente Alinovi, dopo aver precisato che, contrariamente a quanto testè sostenuto dal deputato Lo Porto, la proposta del senatore Flamigni — salvo restando ogni giudizio di merito — non gli appare inammissibile, rileva che potrà utilmente chiedersi al Ministro dell'interno, nel corso della sua prossima audizione, che dia disposizioni all'alto commissario perchè utilizzi i suoi poteri di accesso nei confronti del comune di Palermo. Ribadisce quindi che tutte le proposte avanzate saranno vagliate in un successivo momento, salvo quella relativa all'audizione del segretario regionale del comune di Palermo, che, se non vi sono obiezioni, può intendersi senz'altro approvata.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 17.